

Cultura

ECO

IMMAGINARIO

Fantascienza e utopia. Errori e scoperte. Il grande scrittore dedica un libro alle sue passioni marginali. E spiega perché il mondo è un mistero da capire per caso

COLLOQUIO CON UMBERTO ECO DI WLODEK GOLDKORN

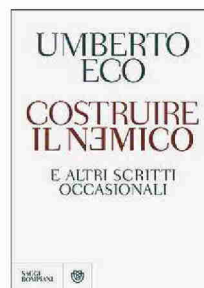
Io, curioso? Mi stupisco quando gli altri me lo dicono. Penso invece di essere oberato da un numero di cose di cui non mi frega niente. Ma se la mia media è considerata alta, vuole dire che la gente è poco curiosa». Così Umberto Eco, nel salotto di casa sua (con teche di libri sulle polemiche antisemite e anti-gesuitiche, conchiglie e oggetti vari, quasi una Wunderkammer) in bella vista, vuole cominciare questa conversazione. Realizzata in occasione dell'uscita del suo nuovo libro "Costruire il nemico" (Bompiani) e che verte sugli interessi "marginali" dello studioso e romanziere e sul ruolo dell'immaginario e del fantastico nello sviluppo del sapere umano.

È plausibile invece un'altra ipotesi. Che lei abbia molta più immaginazione rispetto alla gente "normale". In questo libro fa un discorso sulla geografia e astronomia come scienze immaginarie. Leggendolo si capisce che la geografia, più che fotografare la mappa dell'esistente, è sempre stata legata ai sogni, alle utopie e alla ricerca del paradiso terrestre.

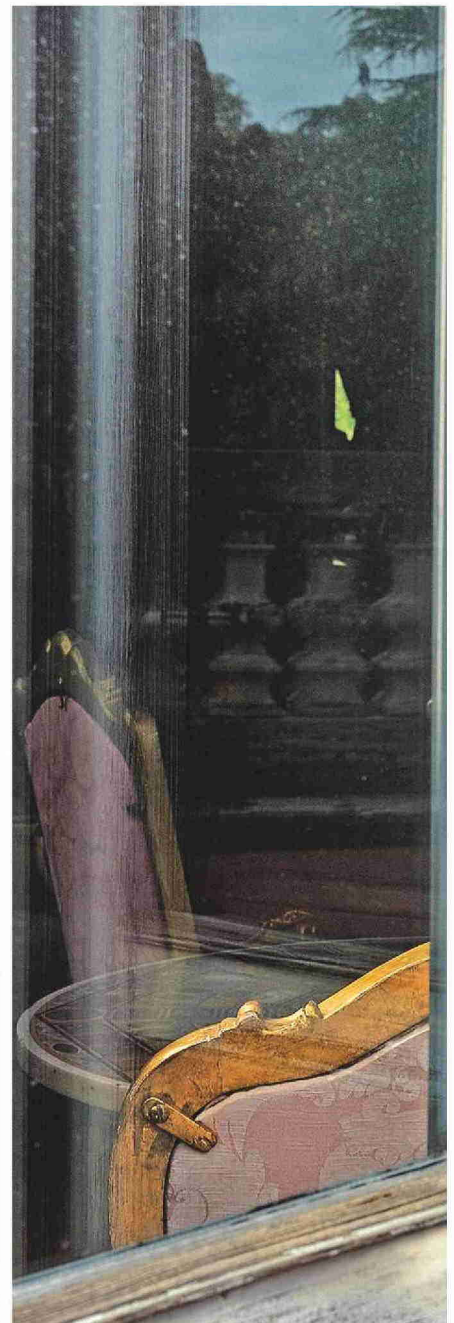
«Passavo ore al liceo, a tenere l'atlante sotto il banco. Andavo in Siberia, da lì in Kamchatka. Alla base della geografia c'è immaginazione e curiosità. E che la geografia sia legata alla ricerca del paradiso terrestre mi sembra ovvio: le prime carte geografiche, in Occidente, cercavano appunto di localizzarlo. Sono affascinato dalla geografia immaginaria, perché ogni geografia in statu nascenti lo è, altrimenti registra quello che si sa già».

Portando il discorso sul piano generale, quello che lei sta dicendo significa due cose. La prima, che per fare nuove scoperte bisogna rischiare. E la seconda, che per rischiare si deve avere una spinta interna: la curiosità o l'utopia.

«La curiosità qualche volta ti porta alla ricerca del Vero. Altre



UMBERTO ECO



volte a cercare, con altrettanto stupore, il Falso. La mia collezione di libri antichi contiene opere che dicono il falso. Non ho volumi di Galileo, ma di Tolomeo. Mi piace indagare sulle bizzarrie dell'intelletto umano».

Perché cerca le bizzarrie?

«Per due motivi, l'uno perverso l'altro virtuoso. La perversione è che sono affascinato dalla stupidità. "Il Pendolo di Foucault" è un libro sulla stupidità, anche "Il cimitero di Praga" lo è, ma su quella condita di malvagità. L'intelligenza non mi affascina. Se Einstein riesce a capire il principio della relatività generale, vuol dire che il mondo è fatto così e lui ci è arrivato. Credere invece che la terra sia quadrata è un indice della flessibilità della mente umana».

E il motivo virtuoso?

«Che attraverso gli errori (e non stupidità, Tolomeo non era idiota, pure se si è sbagliato) si arriva sempre a qualche ve- ▶



Una divagazione per ogni sentimento

Un filo rosso unisce i quindici testi - tra saggi, discorsi, riflessioni - delle 334 pagine di "Costruire il nemico e altri scritti occasionali" (Bompiani, in questi giorni in libreria) di Umberto Eco: è la suggestione che il sapere umano, o almeno quel sapere per cui vale la pena di vivere e indagare, nasca dall'immaginazione e dalla fantasia. Anche il sapere malvagio, di cui l'autore parla nel primo capitolo, dedicato appunto alla costruzione dell'immagine del nemico. Così Ian Fleming, padre della

fortunata serie che ha per protagonista James Bond, racconta quanto le donne sovietiche puzzino, una caratteristica che Lombroso attribuiva invece agli zingari, Giusti agli austriaci e via elencando. Il nemico, insomma, per essere radicalmente diverso (e quindi altro) è frutto della nostra immaginazione. Immaginazione che (oltre che nei capitoli di cui tratta l'intervista in queste pagine) è presente nel saggio "La fiamma è bella", dove Eco racconta le diverse valenze

simboliche legate al fuoco: dalla purificazione all'alchimia, alla sua essenza divina (per molti mistici). Discorsi occasionali, perché sono stati scritti per incontri e convegni (soprattutto per la Milanese). Strepitoso, e la prova al contrario della forza dell'immaginazione, il collage sui proverbi, da cui si evince quanto la cosiddetta saggezza popolare sia conservatrice, rassicurante e quanto, se presa alla lettera, renderebbe la vita di noi umani impossibile.

Foto: G. Brunauer - Blachetarchives

